

Roma 30 Aprile 1933
A. VI. N. 17 Serie VI - N. 23
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore L. 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

I FUCINI DELL'ITALIA NORD OVEST RIUNITI AD ARENZANO

INAUGURAZIONE

Arenzano ha accolto lietamente — la sera del 21 aprile — la festosa comitiva goliardica che l'ha rumorosamente presa d'assalto. Quelli che si attendevano di vedere arrivare nella fiorita stanzionina una tranquilla camerata di « seminaristi », si son subito disillusi e forse in un primo momento si sono anche un tantino preoccupati. Il treno non s'era infatti ancora allontanato che già i fucini avevano preso possesso — al canto dei loro inni — delle vie del paese, s'erano sparpagliati sul mare, avevano invaso i negozi, s'erano riversati sulla rotonda a « prodursi ». Molto, moltissimo rumore, canti a squarciagola, piroette e risate; ma in cambio nessun danno e... pagamenti regolarmente in contanti.

Ospitati ed ospitanti hanno così simpatizzato subito creando quella speciale atmosfera di cordialità e di reciproca simpatia tanto necessaria nelle adunate di questo genere.

E l'entusiasmo dei fucini per il delizioso paese della riviera di ponente è salito al colmo quando si son visti accolti e sistemati fra gli stucchi, gli specchi ed i tappeti delle magnifiche sale del *Grand Hotel Arenzano* e del *Grand Hotel Roma*, con parchi e viavietti ghiaia a disposizione, verande sul mare, cameriere in cuffia e camerieri in frack. Cosa mai vista in un convegno fucino; cosa che se ha fatto, dapprima, rimanere in pena i dirigenti, ha rivelato poi la misura dell'educazione dei goliardi.

A buio, mentre i due gruppi — i fucini al *grand hotel* e le fucine presso le ottime e reverende Suore Pietrine — consumavano la cena, giungevano da Roma accolti dai più fragorosi « archibò » il presidente centrale dott. Righetti e l'Assistente Centrale delle fucine Mons. Coffano. Ormai tutto era pronto ed il Convegno poteva essere iniziato.

Verso le ventuna, infatti, il vivace gruppo goliardico si riuniva nello splendido salone del *Grand Hotel Arenzano* adorno di piante e scintillanti di specchi.

L'ADUNANZA PLENARIA

Intorno al tavolo predisposto per l'oratore erano: Mons. Vittorio Casassa provicario della Diocesi in rappresentanza di S. E. il Card. Arcivescovo, il Podestà di Arenzano dott. rag. G. B. Parodi, il segretario politico del Fascio cav. Angiolo Valle, il dott. Vincenzo Barone, il capomani polo G. B. Barbieri, il prof. Mario Casotti dell'Università Cattolica di Milano, il dott. Bagnasco per la Federazione Giovanile Cattolica Genovese, ed i gerarchi fucini: Righetti, Mons. Coffano, signorina Aprà, dott. Scaglia e Tavian presidente dell'Associazione Genovese.

Quest'ultimo, aperta la seduta, rivolgeva alle autorità presenti ed ai compagni venuti dal Piemonte e dalla Lombardia un vibrante saluto a conclusione del quale comunicava le adesioni pervenute.

Il Podestà di Arenzano portava quindi con belle parole il cordialissimo ed affettuoso saluto della cittadinanza agli ospiti, dicendosi lieto di vedere la sua città scelta a sede del convegno ed augurandosi di potere ospitare ancora in prossime occasioni i fucini. Le parole del Podestà erano accolte da una fragorosa salva di applausi che volevano significare tutta la calda simpatia con cui gli universitari ricambiavano le cortesie attenzioni degli ospiti.

Successivamente il professor Aldo Luzzatti della R. Università di Genova con la sua calda e travolgente parola pronunciava l'orazione profusiva ampiamente trattando il tema « Dio e la civiltà contemporanea ».

L'alto argomento, magistralmente svolto, veniva seguito con molto inte-

resse dall'uditorio che tributava infine al valoroso oratore un lungo ed insistente applauso.

Chiudeva la seduta inaugurale Monsignor Casassa che rivolgeva ai giovani paterne parole d'incitamento e di sprone, saggi consigli e opportuni ammonimenti derivanti dalla sua lunga pratica di assistenza universitaria. Anche Mons. Casassa era applauditissimo e la riunione si scioglieva al canto degli inni fucini.

PRIMA GIORNATA

Il 22 aprile mattina la prima giornata del convegno si apriva — dopo una notte non del tutto insonne — nella bella chiesa parrocchiale dove alle ore 8 S. E. il Cardinale Arcivescovo — appositamente giunto da Genova insieme al segretario Mons. Marchesani e accolto dal suono delle campane — celebrava la S. Messa e distribuiva a tutti i convegnisti la SS. Eucarestia.

Al Vangelo S. Eminenza pronunciava uno dei suoi limpidi paterni discorsi, in cui prendendo lo spunto da un discorso del Santo Padre ai fucini, tracciava tutto un programma di vita imperniato sullo studio, la purezza e la preghiera. Prima e dopo il sacro rito i fucini si stringevano affettuosamente acclamanti intorno al Cardinale che, sorridente, li benediceva.

Alle 10 nell'oratorio di Santa Chiara si svolgeva la riunione generale di studio.

LA RELAZIONE DEL PROF. CASOTTI

Dopo brevi parole di Righetti, il prof. Casotti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore iniziava la sua relazione sullo Storicismo. Egli definiva anzitutto lo storicismo « concetto della realtà come storia, come spirito umano nel suo eterno divenire ». Da questa teoria filosofica derivano vari atteggiamenti del pensiero in ogni campo (diritto, arte, scienze, ecc.), e della vita pratica (relativismo morale) — nella nostra età la immoralità si giustifica storicamente. Enumerava poi le cause o fattori principali dello storicismo (sviluppo grande delle scienze storiche nel sec. XIX — teorie scientifiche evoluzionistiche — sostituzione del divenire all'essere nella filosofia — umanesimo filosofico ossia la realtà risolta nello spirito umano). Ne fissava la posizione di assoluta incompatibilità col pensiero cattolico (lo storicismo ha operato anche nel campo della religione producendo il movimento modernista per cui anche il dogma, la rivelazione dovevano essere soggetti al divenire); ne notava la intrinseca debolezza in quanto che in esso (e lo confessò il Croce) la storia finisce per sparire, risolvendosi in una pluralità di altre scienze. Così inconsapevolmente si accorda con la filosofia scolastica, per cui la storia non è scienza, ma solo raccolta di materiali per la costruzione dell'idea-scienza. L'oratore finiva osservando che conseguenza dello storicismo è il materialismo storico che ha prodotto in Russia gli effetti funesti ben noti. Vivi applausi salutavano la chiara e dotta relazione; i fucini esprimevano l'ammirazione viva e grata al giovane professore che rappresentava fra loro l'alto magistero dell'Università Cattolica di Milano. Seguiva la discussione alla quale partecipavano Don Guano, Mons. Coffano, D. Codini, signorina Valsania, Accardo, signorina Agnesotti, Berri, ecc. A tutti rispondeva brevemente il relatore.

I lavori vengono sospesi alle 13.

Nelle prime ore del pomeriggio ha avuto luogo il gioco della Gincana goliardica. Tutta Arenzano era nelle vie ad assistere alla curiosissima gara. La partenza veniva data in mare, a 100 metri dalla spiaggia: appena giunti a terra, dopo le fortunate vicende della regata marina, i concorrenti si sono sparsi per il paese alla ricerca delle stazioni, i cui numeri

avevano estratto a sorte. Riuscì vincitore Guarienti di Torino; ma il premio di rappresentanza toccò all'associazione milanese.

La corsa giocosa, che durò circa un'ora, risultò divertentissima interessante non soltanto per gli studenti gareggianti, ma anche per il pubblico.

LE RELAZIONI DI FACOLTÀ

Alle ore 15 le quattro relazioni di facoltà richiamarono i congressisti alla serietà dello studio.

Nel gruppo di giurisprudenza, presieduto dal Prof. Boggiano-Pico e da Mons. Moglia, il tema « I casi di scioglimento del matrimonio nel diritto canonico » fu magistralmente svolto dallo studente Mario Berri, socio dell'Assoc. fucina di Genova. La feconda ed esauriente discussione ha fatto rilevare la necessità di un sempre miglior adattamento della legislazione civile al diritto canonico.

Hanno interloquito il Prof. Boggiano-Pico, Mons. Moglia, il presidente generale Righetti, Costa, Solari, Tavian, Pesetti e molti altri fucini. Nel gruppo di medicina veniva trattato il tema della psicanalisi. Esposto come dal sogno e dal lapsus Freud sia giunto alla spiegazione dell'esistenza del subcosciente e della predominanza della libido, il relatore trattava delle principali applicazioni della psicoanalisi alla storia e alla psicanalisi.

Dopo la revisione dei principali punti, esponeva il punto di vista filosofico e cattolico che si trova in perfetta opposizione. Alla discussione partecipavano: D. Guano, D. Codini, Piazza (Roma), Bianchi (Milano), Berri (Genova) la dott. Bertocchi (Genova), De Berti (Pavia), Magnani (Savona).

Nel gruppo di lettere, presieduto dal prof. Casotti, la signorina dr. Valsania ha trattato il tema « Critica dell'idealismo storico ».

Messo in luce come dalla posizione di Kant, che pur invertendo i termini del conoscere lasciava l'esistenza dell'oggetto, si sia giunti a quella idealistica per cui solo il soggetto esiste e il filosofo diventa lo storiografo dello spirito, la relazione metteva in luce le opposizioni tra questa metafisica del divenire e la metafisica dell'essere della filosofia perenne: Dio posto non come atto puro, ma come divenire, negazione della personalità individuale e quindi della responsabilità individuale e della immortalità.

Passava quindi alla critica dell'idealismo storico in particolare; concedendo all'idealismo il merito d'aver messo in valore la spiritualità della storia di fronte al positivismo e al materialismo, ma notando come noi vediamo nella storia una volontà superiore. Conclude affermando che noi ammettiamo tre magisteri: natura, tradizione, rivelazione.

Alla discussione hanno partecipato D. Coffano, Prof. Casotti, Signorine Ghiglione, Accardo, ecc.

Nel gruppo di scienze la signorina Repetto di Genova ha ampiamente illustrato il tema « Il valore delle teorie fisiche e l'interpretazione dei risultati teorici ». La bella relazione seguita con interesse dai presenti e salutata da calorosi applausi si è conclusa con un'ampia discussione alla quale hanno partecipato Massardo, Valente, Callegari, Gavazzi, ecc.

Per gentile concessione della Marchesa Negrotto Cambiaso, i fucini, dopo le riunioni di facoltà, si sono recati a visitare le famosissime serre di Arenzano, che vanno annoverate fra le più imponenti d'Europa.

SECONDA GIORNATA

Anche la seconda giornata è incominciata con una funzione religiosa. Mons. Anichini, il nuovo Assistente degli universitari Cattolici, cantò la messa, assistito da Don Pacchiani di Bergamo e da Padre Marcolini di

Brescia — e al Vangelo rivolse vibranti parole di esortazione cristiana ai giovani.

E ancora una volta si rinnovò lo spettacolo della Comunione Generale di tutti i partecipanti, simpaticamente uniti alla popolazione che gremita il vasto tempio, e che si alternò ai fucini nel canto liturgico della Messa degli Angeli.

Alle dieci si svolsero le adunanze separate degli Universitari e delle Universitarie.

LE ADUNANZE SEPARATE

I fucini si raccolsero nell'Oratorio e svolsero il tema: Educazione fisica e formazione cristiana ». Fu relatore il dott. Fumagalli di Bergamo, che trattò il tema con vasta competenza, illustrando gli aspetti dello sport attivo e passivo, chiarendone l'utilità, i limiti, i pericoli, in rapporto alla coscienza cristiana.

Seguì un'ampia discussione alla quale parteciparono Don Pacchiani, Don Guano, Padre Iberti, Don Costa, Accardo, Bianchi, Tavian, Solari, Pasetti, Borgna, Berri, Paganoni e molti altri.

Le fucine svolsero il tema: « Formazione e vita spirituale dello studente », relatrice la Presidente generale Sig. na Gotelli. Interloquirono le Signorine Martino, Rola, Gavazzi, Andreotti, Repetto, Macchiavello, Aprà, Agnesotti, Viola, Fubini, Puppo, Lorenzone, Castelli e moltissime altre.

Alle 15,30 i fucini tornarono alla Chiesa per unirsi ai Vesperi parrocchiali, che cantarono insieme alla popolazione.

Sali quindi sul pergamo Don Guano, il quale interpretò l'animo dei fucini verso la popolazione, mettendo in rilievo il valore dell'incontro tra il popolo cristiano e gli studenti delle nostre Università.

Dopo il Vespro i fucini improvvisarono una dimostrazione sotto le finestre della Canonica in onore dell'Arciprete, Don Andrea Servetti, che pur trattenuto a letto, tanta simpatia manifestò ai giovani nostri, e tanto contribuì al buon esito dell'adunanza di chiusura.

L'ADUNANZA DI CHIUSURA

Alle 17 si svolse l'adunanza di chiusura del Convegno, trattando il tema organizzativo e dell'assistenza religiosa nell'Università.

La popolazione volle partecipare anche a questa riunione, testimoniando ancora la sua simpatia verso gli universitari.

I temi organizzativi furono svolti dal Consigliere Nazionale Scaglia e dal Presidente Centrale Righetti.

Alla discussione parteciparono moltissimi giovani e assistenti.

Furono lette le adesioni giunte in giornata dai Vescovi di Savona, Monsignor Righetti, e della Spezia, Monsignor Costantini.

Furono infine spediti telegrammi di omaggio al Santo Padre, a Mons. Pizzardo e a Mons. Montini.

L'ex Assistente generale, che per otto anni dedicò con tanta intelligenza ed amore la sua attività delle Assoc. fu particolarmente ricordato con belle parole del nuovo Assistente, Mons. Anichini, e da vari fucini, che vollero testimoniargli la loro riconoscenza per tanto bene ricevuto.

Il Convegno si chiuse ancora in Chiesa col solenne canto del Te Deum e la benedizione Eucaristica.

I fucini si sparsero ancora per le vie di Arenzano, diffondendo ancora i loro canti di gioia.

Alla sera le Associazioni Genovesi offrirono nelle sale del Grand Hotel un sontuoso rinfresco ai compagni delle altre città.

In serata cominciarono le partenze tra i più calorosi saluti ed addii.

Il 23 mattina molti universitari si recarono in devoto pellegrinaggio alla Madonna della Guardia. Celebrò la Santa Messa Don Cavalleri, ex fucino genovese.

Nel pomeriggio i fucini visitarono la

IL CONGRESSO HEGELIANO

Si è tenuto in questi giorni a Roma, il terzo congresso internazionale hegeliano al quale hanno partecipato i principali studiosi italiani ed esteri della filosofia hegeliana.

L'on. Solmi, che ha inaugurato il congresso, pur rendendo omaggio alla vasta opera del pensatore tedesco, ha opportunamente e ripetutamente messo in rilievo il suo dissenso dalle teorie hegeliane.

Il sen. Gentile, in una dotta prolusione, ha cercato di dire che, se gli italiani vanno a scuola da Hegel, anche Hegel è andato a scuola da italiani quali Bruno, Telesio, Campanella, Vico, ecc. Dopo aver posto Hegel accanto a Garibaldi come assertore della libertà (omaggio doveroso al padrone di casa, poiché il congresso si è tenuto sul Gianicolo) ha ripetuto i soliti motivi idealistici. Cioè: la filosofia è un sistema solo nel suo svolgimento storico; noi italiani siamo hegeliani a modo nostro filosofando come San Tommaso e Dante e come Leonardo e Galileo; lo stesso S. Tommaso, attraverso la « torbida » e tormentata storia del suo Ordine divino Giordano Bruno il quale con il rogo conferisce un carattere tragico alla religiosità della filosofia che i suoi persecutori credevano aver spenta, mentre rinascerà con Hegel; Giordano Bruno ha insegnato ad Hegel la dialettica e l'immanentismo, mentre il Vico lo ha ammaestrato sulla libertà e creatività dello spirito, nonché sulla provvidenza divina che è... « la stessa logica della mente umana ».

Infine il sen. Gentile illustrò l'hegelianismo di Gioberti, De Sanctis e Spaventa che « liberò la filosofia dal dogmatismo intollerante della Chiesa e della Scuola ». Questo ed altro disse il sen. Gentile; cose stravecchie ora ripetute nella bella aula di Villa Sciarra ad una assemblea accademica che ha ascoltato l'oratore spesso interrotto dalle stridule grida dei pavoni del parco, animali devoti ad Hegel che con la sua superbia professorale era arrivato a dire, come riconosce anche il Croce, che il progresso mondiale avrebbe toccato il suo culmine nell'anno 1817 (data della pubblicazione dell'Enciclopedia hegeliana) e nella persona del prof. Giorgio Guglielmo Federico Hegel.

Le altre relazioni, tenute nei giorni successivi, hanno esaminato, con grande erudizione, vari aspetti della filosofia hegeliana, cioè la logica, la fenomenologia e la politica di Hegel. Ma la strada dell'erudizione non è necessariamente quella della verità, riguardo la quale il congresso lascia le cose allo stato quo ante.

Quindi niente di nuovo sotto la stella di Stoccarda. Hegel resta il celebre ed oscuro pensatore che offre buon materiale per l'alta coltura accademica, ma che appare anche sempre più segregato dalla vita del nostro tempo.

La stessa teoria dello stato etico, che si afferma con la negazione dell'individuo e che sembra essere entrata nell'esperienza del nostro tempo, è considerata impropriamente come una teoria hegeliana. Hegel infatti non solo applaudì ai principi della rivoluzione francese, ma fondò tutta la sua filosofia politica sull'identificazione dello spirito con la libertà, tanto da essere considerato uno dei padri del liberalismo dell'Ottocento. E' vero che Hegel, professore a Berlino, servì fedele degli Altenstein, ammiratore di Napoleone considerato « spirito del mondo », è un rappresentante della borghesia prussiana centralizza-

città, e in serata si ebbero le ultime partenze.

Il Convegno ha lasciato in tutti il più caro ricordo, e i fucini si lasciarono con la promessa di ritrovarsi tutti al Congresso Nazionale e al Pellegrinaggio per l'Anno Santo.

trice e reazionaria, ma questo secondo Hegel è messo nell'ombra dall'Hegel della filosofia nella quale la spiritualità dell'individuo si afferma in un soggettivismo insofferente di ogni legame autoritario.

Anche i congressi hegeliani potranno essere utili se, in luogo di servire a far passare le idee più disparate sotto l'etichetta di Hegel, contribuiranno a mettere in luce il vero pensiero del filosofo di Stoccarda ed a dire qualche chiara parola sul suo sistema contraddittorio.

Ad ogni modo anche questo terzo congresso hegeliano è servito a qualche cosa: è servito cioè a dimostrare, se ce n'era bisogno, quanto gravi e profonde siano ancora fra gli stessi seguaci di Hegel le discrepanze nell'interpretazione della dottrina del maestro. Sicché l'uomo della strada ha diritto di ripetere ancora: cari hegeliani, anziché gridare ogni giorno, e con tanta sicumera, contro gli avversari che « fraintendono » la filosofia di Hegel, cercate un po' di metervi d'accordo, almeno in casa vostra, sull'insegnamento del vostro genitore.

Gaudo Gonella

PROGRAMMA PER IL MESE DI MAGGIO

GIORNATA MISSIONARIA

Il 14 maggio in ogni associazione dovrà essere indetta la giornata missionaria. Il programma di questa manifestazione secondo le decisioni del convegno recente di Roma, deve comprendere:

La S. Messa e la Comunione Generale, offerte per le Missioni.

Una conferenza pubblica, che illustri qualche aspetto del problema missionario di interesse scientifico. Il Segretariato si offre collaboratore nella ricerca degli oratori, e per sostenere la spesa della organizzazione. Occorre prendere subito accordi.

La giornata missionaria segna la chiusura della raccolta di offerte per la borsa al Chierico indigeno, e delle iscrizioni dei singoli nostri compagni all'Opera Pontificia della Propagazione della Fede; come segno la conclusione del lavoro svolto durante l'anno in questo campo del quale pertanto dovrà essere data relazione.

CONVEGNO PER GLI ARTISTI (24-25 Maggio)

Tema inaugurale: « La libertà e le regole dell'artista sacro ».

Relazione sul tema: « L'artista cattolico di fronte alle attuali correnti artistiche ».

Adunanza organizzativa. Visita alla Galleria degli Uffizi.

Visita alla Mostra intersindacale.

Conferenza di chiusura.

Per l'attività culturale

CORSO DI RELIGIONE

La dottrina cristiana

LEZIONE XIII

(g. c.)

La SS. Trinità

I. - La vera dottrina: Esposizione; prove; importanza.

II. - Errori contrari alla Trinità delle Persone: all'unità della loro natura.

III. - I diritti della ragione riguardo alla affermazione del mistero; riguardo alla sua negazione.

I. - LA VERA DOTTRINA

1. Esposizione. - In tutti i misteri, ma specialmente in questo della Trinità, è di capitale importanza avere un'idea chiara degli elementi che li costituiscono e conoscere il senso preciso dei termini con cui si enunciano.

Le espressioni, colle quali la dottrina cattolica lo propone, sono lapidarie e di una precisione matematica. Il simbolo, detto di S. Atanasio, ne incomincia l'esposizione con queste parole: *Se noi veneriamo un solo Dio nella Trinità e la Trinità nella Unità*. Due elementi dunque costituiscono questo mistero: 1. l'unicità della natura o sostanza divina: esiste un solo essere superiore, eterno, infinito, creatore di ogni cosa: la Trinità non è a scapito del monoteismo; 2. la triplice personalità di questa unica natura divina: Iddio non ha soltanto quella personalità che anche la filosofia gli può riconoscere e per la quale Egli si distingue realmente dalle cose create e infinitamente le trascende, ma, considerato in se stesso, al di dentro, Egli gode una triplice personalità: lo stesso essere infinito, semplice ed unico, è nello stesso tempo tre soggetti o Persone realmente distinte fra loro e perciò aventi nomi diversi: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Sopprimere uno dei due elementi — *unicità della natura e trinità della persona* — è lo stesso che sopprimere il mistero. Così, chi considerasse Padre, Figlio e Spirito Santo non come tre individui distinti, ma come tre aspetti, peggio come tre nomi di una stessa cosa, negherebbe la trinità delle Persone, fondendole in una sola. Come pure chi pensasse le tre Persone distinte allo stesso modo con cui si distingue un angelo da un altro, o un uomo da un altro, dando a ciascuna una natura distinta, ma non vedrebbe più l'unicità della sostanza o natura divina, ma la separerebbe la moltiplicherebbe e darebbe luogo a tre Dei.

Perciò il simbolo Atanasiano continua con precisione: « Non dobbiamo confondere le Persone, né separare la sostanza. Poiché altra è la Persona del Padre, altra quella del Figlio, altra quella dello Spirito Santo; ma una è la divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

Qualche ulteriore spiegazione in quest'ardua materia non sarà fuori di posto.

Pur professando la trinità delle Persone in Dio, noi manteniamo saldo il monoteismo, vale a dire l'unicità della natura divina. Che significa ciò?

Molte cose esistono, sono: Minerale, pianta, uomo, angelo, Dio: cose tutte che hanno l'essere, ma in grado diverso. La causa di tale diversità va ricercata in un elemento intrinseco a ogni cosa, il quale, facendo sì che essa sia quella determinata cosa e non un'altra, le misura il grado di essere. Tale elemento si chiama *essenza* o *natura*. Pietro e Paolo sono uomini, perché hanno la natura umana; Michele e Raffaele invece, avendo la natura angelica, sono angeli. Quell'essere che chiamiamo Dio è tale, perché ha la natura divina, la quale, a differenza di tutte le essenze create o creabili, non è elemento limitante e misurante l'essere, poiché è per identità l'essere stesso, ed è quindi infinita ed unica.

A questo punto viene opportuno un confronto a mettere in rilievo il nostro mistero.

Pietro e Paolo sono due persone distinte, ma la loro essenza o natura è unica: hanno infatti la stessa umanità la quale è unica, com'è unica la natura del circolo e la definizione sua.

E forse così che Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre persone distinte nell'unità natura divina?

Nient'affatto! sebbene qualcuno, errando, l'abbia pensato, come vedremo in seguito.

L'unità della natura umana, come di ogni natura che trovasi in più individui creati, è puramente logica, creata cioè dal pensiero, che astruendo, dalla realtà concreta, forma la specie o definizione, mediante la quale riduce a metà il molteplice; ma al

di fuori del pensiero, nell'ordine reale, ontologico, esistono altrettante nature umane, realmente distinte fra loro, quante sono le persone umane. Le mie ossa e la mia anima non possono essere nello stesso tempo l'ossa e l'anima di Pietro; così un solo spirito angelico non potrà mai essere due individui angelici.

E generalmente, ove trattasi di esseri creati, colla molteplicità delle persone o individui, è sempre unita la molteplicità delle nature concrete. In termini filosofici si dice che più individui creati possono avere la stessa natura specifica, non la stessa natura numerica.

Al contrario, le tre Persone divine hanno proprio la stessa natura numerica: le Persone si distinguono realmente e sono quindi più di una, ma la natura divina che ciascuna possiede rimane concretamente, realmente, unica e identica. Il mistero sta precisamente in questa coesistenza di pluralità reale di Persone e di unità numerica di natura in Dio, in contrasto con quanto si verifica necessariamente negli esseri creati.

Ora mai a possiamo renderci ragione dell'uguaglianza perfetta delle tre Persone divine: esse hanno l'identica natura reale divina, quindi la stessa perfezione; b) possiamo comprendere come ciascuna è e si dice Dio: come è e si dice uomo chiunque possiede la natura umana; c) possiamo spiegarci perché, mentre Pietro, Paolo e Giovanni sono e si dicono tre uomini, le tre Persone non sono e non si possono dire tre Dei, ma un Dio solo. E sempre per la *unicità reale, numerica* della divina natura. L'espressione *pluralità di una realtà*, che non può essere che *singolare*, è falsa. Trattandosi di natura umana, invece, questa si moltiplica col moltiplicarsi delle persone umane e perciò dovrà essere *plurale* il termine esprimente la natura di più individui.

Finalmente i nomi stessi delle tre Persone ci dicono come Esse si costituiscono: per relazione di origine. Il Padre per *generazione attiva*, intellettuale, del Figlio; questi per *generazione passiva* dal Padre; lo Spirito Santo per *successione* dal Padre e dal Figlio per via di volontà.

2. Prove. - Ricordiamo due principi generali: a) essendo il mistero in senso proprio una verità che sfugge alla capacità naturale di qualsiasi intelligenza creata o creabile, la fonte unica di conoscenza di esso è per noi la rivelazione soprannaturale di Dio. Ad essa perciò ricorreremo per provare il nostro mistero: poiché è solo da essa che ci consta così, quale l'abbiamo esposto. Naturalmente questa rivelazione, perché abbia valore di prova, si presuppone dimostrata altrove come esistenza di fatto.

b) La stessa verità può essere espressa in mille modi, in forma scientifica, o popolare, senza venire perciò menomamente alterata. Nelle fonti della rivelazione, come la Sacra Scrittura, le verità si trovano per lo più in forma concreta, popolare, a membra sparse. Tocca al teologo raccoglierle e stringerle in formule nette, con ordine sistematico.

Venendo al nostro mistero, la Sacra Scrittura è ben lontana dal proporre colla formula: *Tre Persone in un'unica natura divina*, ma in tanti altri modi esprime la stessa cosa.

Infatti: 1) Nei libri del Nuovo Testamento, non una, ma cento volte ricorrono i nomi di *Padre, Figlio e Spirito Santo* a designare tre individui, tre persone che vivono, pensano, agiscono; di cui l'una non è l'altra, ma sono distinte realmente fra loro. I passi, numerosi e chiari, si possono trovare in qualsiasi testo di teologia (v. nota bibliografica finale).

2) Inoltre ciascuna di queste tre Persone è presentata come avente la natura divina, sia perché espressamente viene chiamata Dio, sia perché le si attribuiscono proprietà e operazioni strettamente divine.

3) D'altronde la stessa S. Scrittura, tanto del Vecchio che del Nuovo Testamento, afferma, con categorica insistenza, l'unicità di Dio contro il politeismo, e anche la ragione lo dimostra con evidenza.

La conclusione non può essere che questa: *In un Dio solo esistono tre Persone distinte*. Ecco la breve formula colla quale noi esprimiamo il contenuto del nostro mistero, ricavato dalla rivelazione, oggetto di predicazione e di fede esplicita fin dai primi giorni del cristianesimo, conservato, esposto e difeso dai Padri e dai Teologi, solennemente definito nei Concili.

3. Importanza. - A molti cristiani si può chiedere con Mgr. Olgiati: « E vero, o non è vero che alla vostra vita, a voi, importerebbe proprio

un bel niente, se le Persone della SS. Trinità invece di tre fossero due o fossero cinque? ». Eppure la rivelazione di questo mistero è intimamente connessa con la nostra elevazione all'ordine soprannaturale. Infatti conoscere, in modo qualsiasi, la Trinità vuol dire conoscere Dio nel suo intimo essere e operare, e l'ordine soprannaturale non è altro che la partecipazione a quest'intima conoscenza. E poi « come enunciare il dogma dell'Incarnazione, prescindendo dalla Trinità, dal momento che non il Padre, né lo Spirito Santo, ma il solo Figlio si è incarnato? ». Come parlare della discesa dello Spirito Santo, mandato dal Padre e dal Figlio?

Effetto e indice della importanza del mistero della Trinità è il fatto che la liturgia della Chiesa, dal segno della Croce all'amministrazione dei Sacramenti, n'è tutta impregnata.

Alla prossima lezione gli altri due punti e la bibliografia.



L'assegnazione della Borsa di Studio "G. D. Pini,"

Nell'annuale adunanza degli amici di mons. Pini tenutasi in Arona il 19 aprile u. s. venne fatta la proclamazione del vincitore della « Borsa di Studio mons. Giandomenico Pini » per l'anno accademico 1932-33, nella persona del dott. Mario Petroncelli, laureato in giurisprudenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore. La Commissione esaminatrice aveva inoltre ritenuto meritevoli di particolare lode, tra i restanti dodici concorrenti, i signori: dott. Cesare Sempio (agricoltura); dott. Elio Borghese (medicina); dott. Antonio Laghi (chimica); dott. Alfonso Nigido (giurisprudenza); e dott. Vittorio Possenti (agricoltura).

LA RELAZIONE DEL COMITATO

La Commissione esaminatrice era, come fu già altra volta pubblicato, composta dai signori professori Domenico Cesa Bianchi della Università di Milano, Mario Rotondi della Università Cattolica del S. Cuore, Albino Uggè della Università Cattolica del S. Cuore, Giuseppina Pastori dell'Università Cattolica del S. Cuore, Giorgio Bo della R. Università di Modena.

La relazione reca la premessa che la Commissione « è lieta di constatare il brillante successo del concorso sia per il numero, sia per la qualità dei concorrenti che vi hanno preso parte, e plaudente che vi hanno preso parte il Comitato della « Borsa di Studio mons. Gian Domenico Pini » per la opportuna iniziativa colla quale ha inteso onorare, e veramente ha onorato in una forma nobile e degna, la nobile memoria del compianto mons. G. D. Pini ».

Gli ammessi al concorso furono tredici.

Ripetiamo i giudizi della Commissione relativi al vincitore ed a quelli, tra gli altri concorrenti, che vennero ritenuti meritevoli di particolare menzione:

Petroncelli dott. Mario, laureato all'Università Cattolica con pieni voti assoluti e la lode, dopo aver brillantemente seguito i corsi in quella stessa Università e nella Università di Firenze con quel profitto che è attestato dal brillantissimo esito degli esami speciali, nello studio su « *Il principio della non retroattività della legge in Diritto Canonico* » presenta una ampia ricerca storica sulla dottrina canonistica in materia, illustrando come il principio della non retroattività si sia affermato in essa col carattere di una semplice regola di interpretazione della volontà del legislatore, cui lo stesso legislatore ben può di conseguenza derogare; non mancano al volume anche buoni contributi di carattere generale alla dottrina della retroattività.

Il breve scritto successivo su « *La Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano* » presenta un compiuto ed acuto esame critico delle diverse opinioni espresse dalla dottrina internazionale, per concludere che gli accordi lateranensi non mutarono dal punto di vista del diritto internazionale la posizione giuridica della Santa Sede, per quanto accanto ad essa sia risorta la personalità di uno Stato (Città del Vaticano) ripetendo sin nelle linee essenziali la situazione anteriore al 1870. Il breve scritto, mentre presenta ottimi pregi di informazione, addimostra anche più del primo finezza di interpretazione in uno degli argomenti più tradizionalmente discussi da parte del diritto internazionale e del diritto ecclesiastico.

Nell'ultimo volume di maggior mole su « *La provvista degli uffici ecclesiastici nei recenti diritti concordatari* » l'autore con una preparazione veramente notevole ed un diligentissimo esame della recente letteratura relativa agli ultimi concordati Lettone, Polacco, Lituano, Rumeno, Tedeschi, nonché degli accordi colla Cecoslovacchia ed il Portogallo, esamina la questione con particolare riguardo al diritto italiano anteriore e posteriore agli accordi lateranensi, per concludere con un cenno sulle generali tendenze che si manifesterebbero in tutti i recenti concordati.

Nel complesso la produzione di questo concorrente addimostra felici attitudini alla ricerca scientifica, e da sicuro affidamento di risultati.

Sempio dott. Cesare, laureato nel luglio 1929 dall'Istituto Superiore Agrario di Perugia con pieni voti assoluti e lode, dopo aver riportate ottime votazioni negli esami speciali. Attualmente è assistente nell'Istituto di Patologia vegetale della detta Scuola; e desidera perfezionarsi nella stessa disciplina. Presenta tre pubblicazioni a stampa: la prima, che comprende le ricerche eseguite per la tesi di laurea, fa parte delle « *Note e memorie del laboratorio e osservatorio di patologia vegetale presso il R. Istituto superiore agrario di Perugia* » e si intitola « *Meccanismo di azione dello zolfo nella lotta contro la erisipace* ». La seconda, stampata nel 3° volume delle « *Memorie della Reale Accademia d'Italia* » (Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali), è « *Sulla interpretazione del meccanismo intimo di azione dello zolfo come antitettogamico* »; la terza, pubblicata negli « *Atti della Pontificia Accademia delle Scienze Nuovi Lincei* », riguarda ricerche eseguite dal candidato in collaborazione con il prof. V.

Rivera « *Sopra il ritmo di sviluppo nella germinazione dei semi* ». Questi lavori dimostrarono un'ottima preparazione teorica da parte del candidato; una grande serietà di metodo nella ricerca sperimentale; attestano la solerte e diligente attività del candidato sia durante la preparazione della laurea, sia in questi primi anni di carriera scientifica. La Commissione ritiene che il candidato offra serio affidamento di proseguire con ottimi risultati nella carriera universitaria intrapresa; e lo giudica degno di lode e di incoraggiamento nella carriera stessa.

Borghese dott. Elio, laureato a Pavia nel luglio 1932 con pieni voti assoluti e la lode. Presenta: un attestato comprovante ottime votazioni negli esami speciali, il lavoro di laurea dal titolo « *Ricerche sui villi arancoidi* » (granulazioni di Pacchioni), un lavoro a stampa « *Ricerche sui villi arancoidi* » pubblicato nel 1932 sul *Monitore Zoologico Italiano*. Quest'ultimo lavoro rende conto sommariamente del contributo personale arrecato dal Borghese allo studio istologico dei villi arancoidi spinali in sette specie di mammiferi; argomento che costituiva già l'oggetto della tesi di laurea. Si tratta di un lavoro eseguito sotto la direzione del prof. Zavattari con molta diligenza ed esattezza, che dimostra nel Borghese, attualmente Assistente di Anatomia Umana nella R. Università di Pavia, buone attitudini alla ricerca scientifica, cosicché la Commissione lo ritiene meritevole di lode e di incoraggiamento.

Laghi dott. Antonio, laureatosi in Chimica pura a Bologna nel novembre 1931 con voti 92, ed attualmente iscritto nella Facoltà di Fisica presso la stessa Università, presenta la tesi di laurea « *Ricerche sull'effetto Raman nei terreni* ». Il lavoro attesta una seria preparazione sia teorica che tecnica da parte del concorrente, che si rivela dotato di buone attitudini per la carriera scientifica. La sua passione per lo studio che lo fa aspirare ora alla laurea di Fisica pura è particolarmente lodevole. Le numerose pubblicazioni in *Studium* ed in *Azione Fucina* vanno segnalate a titolo di encomio per l'attiva partecipazione del candidato alla vita dell'Associazione Universitaria d'Azione Cattolica, sebbene di esse, come per diverse altre analoghe presentate da altri concorrenti, la Commissione non possa tenere conto giacché non servono a contribuire alla valutazione scientifica dell'esaminato.

Nigido dott. Alfonso, laureato con lode alla Università di Catania dopo avere sostenuto in modo assai brillante gli esami speciali, presenta una ampia e notevole tesi su « *I poteri del Giudice di Appello* ». Sembrano anzitutto da lodare la felice scelta del tema, la forma facile dell'esposizione, la saggia scelta tra discordanti opinioni, fatta con prudente sensibilità delle diverse esigenze teoriche e pratiche.

Possenti Vittorio, laureato nel novembre 1932 con pieni voti assoluti e la lode, ha pure ottime votazioni negli esami speciali. Dal 1. gennaio 1933, in seguito a concorso vinto, è Assistente alla Cattedra di Geologia e Litologia applicata nell'Istituto Superiore Agrario di Perugia. Presenta la tesi di laurea: « *L'incipimento del grano da sceleropora macrospora succ. Ricerche ed osservazioni* ». Il lavoro comprende osservazioni nel campo e prove sperimentali da laboratorio. È condotto con serietà e con accuratezza lodevole e giunge all'accertamento di un nesso causale tra alcune condizioni del terreno e lo sviluppo della malattia parassitaria presa in esame. La Commissione ritiene il candidato fornito di buone attitudini per proseguire con profitto gli studi intrapresi.

Dopo essersi diffusi nella disamina dei titoli dei restanti concorrenti la Commissione conclude:

« Alla stregua di questo diligente esame dei lavori di carattere scientifico la Commissione ritiene di proporre come meritevole, colla più ampia lode, dell'attribuzione della Borsa il dott. Mario Petroncelli, segnala inoltre nel modo più caloroso il dott. Cesare Sempio e ritiene meritevoli di particolare menzioni anche il dott. Elio Borghese, il dott. Antonio Laghi, il dott. Alfonso Nigido ed il dott. Vittorio Possenti ».

Le proposte della Commissione esaminatrice vennero adottate dal Comitato Amministratore della Borsa nella seduta 8 aprile 1933 con la seguente risoluzione: « Il Comitato Amministratore della Borsa mons. Pini, riunitosi la sera dell'8 aprile 1933 in Milano ha preso atto della relazione della Commissione e ha deliberato all'unanimità di assegnare la Borsa 1933 al dott. Mario Petroncelli ».

Si è associato alla Commissione nel rivolgere un vivo elogio ai candidati Sempio, Borghese, Laghi, Nigido e Possenti.

Ha espresso la più fervida gratitudine a tutti i membri della Commissione ».

IL BANDO PER IL NUOVO ANNO

Nella stessa adunanza in Arona venne pubblicato il bando di concorso per l'anno accademico 1933-34 che qui trascriviamo:

1. - È aperto il secondo concorso alla « Borsa di Studio mons. Gian Domenico Pini » per un assegno di perfezionamento a laureati di università o di altro istituto superiore. Perito un assegno di lire tremila (3.000), netto da imposte, pagabile in una sola volta anticipatamente.

2. - Possono partecipare al concorso giovani di nazionalità italiana, che abbiano conseguita la laurea in una Università o altro Istituto Superiore del Regno da non più di quattro anni alla data di pubblicazione di questo bando e che appartengano o abbiano appartenuto alle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica.

3. - Le domande di ammissione al concorso vanno indirizzate al « Comitato per la Borsa di Studio mons. Pini », Milano, Via Brisa 3, entro le ore 24 dell'11 settembre 1933. Nella domanda dovrà essere dichiarata la disciplina nella quale il concorrente intende perfezionarsi.

Alla domanda saranno allegati:

a) certificato di laurea conseguita presso una Università o altro Istituto Superiore;

b) certificato dei voti ottenuti negli esami di profitto durante i corsi universitari e nell'esame di laurea;

c) copia della dissertazione di laurea, lavori a stampa o manoscritti del candidato;

d) certificato d'iscrizione alle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica e dichiarazione dell'Assistente dell'Associazione a cui il candidato appartiene o ha appartenuto, dalla quale risulti la condotta cristiana di lui e la sua effettiva partecipazione alla vita e alle opere delle associazioni universitarie cattoliche;

e) ogni altro titolo, certificato, attestazione che il candidato credesse utile produrre.

4. - Il conferimento del premio sarà fatto dal Comitato amministratore della Borsa, in base alle proposte espresse da una Commissione di cinque membri costituita a norma di quanto è disposto nello statuto della Borsa.

5. - L'assegnazione del premio sarà pubblicata entro il 30 novembre 1933.

6. - Chi desidera copia dello statuto della Borsa e ulteriori informazioni può rivolgersi alla sede del Comitato allegando il francobollo per la risposta.

A Mario Petroncelli le nostre più vive congratulazioni. Congratulazioni anche agli altri amici ricordati dal Comitato, in modo particolare ai nostri collaboratori Borghese e Laghi.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Concorso a 28 cattedre negli istituti d'istruzione superiore

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha bandito i seguenti concorsi a 28 cattedre di insegnamento negli Istituti d'istruzione superiore:

Facoltà di giurisprudenza: Diritto romano, nella Università di Messina; Diritto e procedura penale, nella Università di Cagliari; Diritto commerciale, nella libera Università di Urbino; Diritto ecclesiastico, nella libera Università di Ferrara; Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione, nella Università di Messina; Diritto processuale civile e ordinamento giudiziario, nella Università di Messina.

Facoltà di medicina e chirurgia: Fisiologia, nella Università di Sassari; Patologia chirurgica, nella Università di Cagliari; Patologia medica, nella Università di Pavia; Anatomia umana normale e istologia, nella Università di Sassari; Clinica pediatrica, nella Università di Siena.

Facoltà di lettere e filosofia e Istituti superiori di magistero: Topografia romana, nella Università di Roma; Archeologia e storia dell'arte antica, nella Università di Pisa; Filosofia e storia della filosofia, nel Regio istituto superiore di magistero di Messina; Antichità classiche, nella Università di Firenze.

Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali. Chimica generale ed inorganica, nella Università di Pavia; Geometria analitica e proiettiva con disegno nella Università di Catania; Geologia, nella Università di Torino.

Facoltà e Scuole di farmacia: Chimica farmaceutica e tossicologia, nella libera Università di Urbino; Farmacologia e tossicologia con esercizi, nella libera Università di Camerino. Scuole d'ingegneria: Topografia e geodesia, Palermo; Economia delle trasformazioni fondiarie ed estimo, Bologna.

Istituti superiori e Facoltà di medicina veterinaria: Anatomia patologica, nella libera Università di Camerino.

Istituti superiori di scienze economiche e commerciali: Nozioni di chimica analitica e merceologia, Genova; Economia politica, Catania; Geografia economica, Catania.

Le domande — corredate di tutti i documenti e delle eventuali pubblicazioni — dovranno essere inviate al Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale per l'istruzione superiore) entro il 15 luglio prossimo.

Il bando di concorso è pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale n. 74 ».

UN MATRIMONIO

Ieri, 29 aprile, il prolo della nostra tipografia si è unito in matrimonio con la Signorina Maria Cerroni.

All'amico e al compagno di lavoro, alla sua gentile sposa, la redazione porge l'augurio sincero di cristiana felicità.

STVDIVM

PUBBLICAZIONE MENSILE

NUM. 3 - MARZO 1933

SOMMARIO

M. D'HERBIGNY - La propaganda antireligiosa dei Sovieti.

P. M. CORDOVANI, O. P. - La prolusione all'Università di Firenze.

A. QUINTAVALLE - Fra il primo e il secondo piano quinquennale.

A. VILLA - Itinerari laziali: Santissima Trinità.

TRA LA VITA E IL LIBRO - Il sangue di Cristo (Igino Giordani)

RASSEGNE:

Medicina: Murri e la religione della scienza (G. Lami).

Filosofia: La « ricostruzione filosofica » del Dewey

(A. Bobbio).

CRONACHE LETTERARIE: Nella zecca di N. Moscardelli

(E. Cabianca).

RECENSIONI: Vannutelli - Bargellini - Dore - Giuliotti - Figueirelli - Giovinnazzo - Carli - Biondi.

VITA CATTOLICA ITALIANA - Nell'Università Cattolica del S. Cuore (G. Spagnoli).



Il cieco

Bastiano era cieco, era vecchio ed era povero.

Era cieco eppure la sua infelicità era minore della compassione che destava la sua sventura.

Era vecchio eppure la sua persona era meno cadente di quanto non comportassero i suoi ottant'anni.

Era povero ma viveva senza stendere la mano ai pietosi.

Tutte le mattine saliva il colle verso il santuario della Madonna delle Grazie, solo. Conosceva ormai a memoria palmo per palmo la strada e la faceva col passo sicuro del veggente.

Il suo bastone era la guida, se pure ne aveva ancora bisogno, ma solo guida, poiché del resto si sentiva bene in gamba.

Saliva al Santuario per guadagnarsi col suo lavoro il pane quotidiano.

Entrava sempre alla medesima ora, pregava un pochino, e poi, con il consueto passo fermo e ancor più sicuro imboccava in fondo alla chiesa una porticina, saliva una scaletta a chiocciola, percorreva un piccolo corridoio, scendeva tre scalini e si trovava così sulla tribuna dell'organo. Lassù si rincantucciava su una seggiola messa lì per lui, e restava borbottando il rosario fino a che veniva il maestro per accompagnare la funzione. Allora Bastiano dava di piglio alle due leve che rispondevano ai mantici e l'altra alternativamente, con lento e uguale movimento, scotendo istintivamente con lo stesso ritmo il capo verso destra o verso sinistra, rivolta sempre in alto la faccia orba dalle ciglia serrate.

Quando il popolo devoto del santuario cantava le lodi di Dio e della Vergine Santa, Bastiano cantava pure e nel suo canto era la solita serenità.

Quando cessava il suono egli si raccoglieva ancora nel suo solito cantuccio a biasciare il rosario, fino a che non lo richiamavano al suo lavoro.

Così, la mattina, così la sera; così oggi come ieri come domani...

Era cieco, ma non era tutto tenebre per lui. Gli eran luce le mistiche armonie e le dolci melodie, che, invadendo l'aria sacra del tempio, investivano la sua anima illuminandola nel sublime reciproco potenziarsi dell'arte e della fede. Gli era luce la vicinanza di Dio e della Vergine Santa che egli sentiva nel respiro di quell'atmosfera pregevole del profumo dei fiori e degli incensi, nella diuturna preghiera che alimentava in lui la speranza.

Era vecchio, ma non si sarebbe mai sentito tale fino a quando le gambe gli avrebbero permesso di salire il colle e la scaletta a chiocciola, e fino a che le braccia gli avrebbero permesso di maneggiare le leve dei mantici.

Era povero, ma quel pochino che gli dava il suo lavoro gli bastava per sfamarsi e per tener salva in certo modo la dignità di chi basta a sé.

Anche quel giorno Bastiano alla solita ora salì il colle, entrò nel santuario, imboccò la porticina, salì la scaletta, stette al suo angioletto. Quando sentì il maestro entrare, come sempre si accostò a lato dell'organo, ma... strano! Non trovava le leve che rispondevano ai mantici... No, non poteva esserle!... Eppure si... le aperture per cui le leve sporgevano dal fianco dell'organo erano otturate! Bastiano pure continuava ad annaspere freneticamente, disperatamente, quando si sentì toccare su una spalla. Era il mestro: — Che fate Bastiano? Si fan progressi ormai; c'è il motorino elettrico e ci pensa lui a dar fiato.

...Uno scatto di interruttore, un ronzio monotono presto soffocato dagli accordi dell'organo...

Bastiano stette lì stupito, poi si accacciò sulla seggiola nel suo cantuccio e vi rimase a lungo, solo coi suoi pensieri che egli stesso non riusciva a capire, senza nemmeno arrivare a concepirne uno completo.

Poi si alzò, si strasciò per quei tre gradini, barcollò per quel piccolo corridoio discese per l'ulti-

ma volta a tastoni la scaletta a chiocciola, uscì dalla chiesa, si appoggiò a una colonna del portico ed attese col cappello in mano l'uscire dei devoti del santuario...

Era cieco, era vecchio ed era povero...

Marco Marci



NOI PROFANI E L'ARTE

La Signa Valente dice, in quest'articolo, cose, forse non nuove. Però non sarà male ripeterle alla vigilia del Convegno per gli artisti.

Anzitutto due osservazioni. Prima: dicendo arte intendo qui parlare solo delle arti figurative, cioè di quelle che sono in relazione col senso visivo; musica e poesia, quindi, a parte. Seconda: mi rivolgo qui agli studenti non artisti, a quelli cioè per i quali l'arte non è un mezzo di espressione, ma un mezzo di elevazione. E veniamo alla questione.

Avrete notato che da un po' di tempo è sorta l'abitudine di impiantare e condurre, attraverso le colonne dei quotidiani, polemiche su argomenti di carattere artistico. Un tempo simili polemiche si svolgevano solo sulle pagine di riviste specializzate e interessavano una ristretta schiera di competenti. Oggi ogni persona di media cultura sente il bisogno di dire la propria opinione sulla stazione di Milano o su quella di Firenze, sull'arte sacra o sulla polemica Ojetti-Piacentini. Buon sintomo: questo interessamento alla creazione artistica, questo fomento di consensi o di dissensi intorno ad un artista, è tipico del temperamento italiano e ricollega noi del XX secolo ai padri nostri del Rinascimento e del Medio Evo, quando — da Giotto, a Brunellesco e a Michelangelo — ogni artista aveva in ogni classe sociale, dal Papa all'ultimo popolano, i suoi « tifosi » e i suoi paladini. Buon segno, ripeto: sicuro sintomo di rialzo dei valori spirituali e della cultura.

Come spiegare allora che gli artisti e quanti si credono tali, vedono mal volentieri questa folla di occhi fissi su loro e di bocche pronte a commentare?

A questi dicono gli artisti, (e ancor più i sedicenti): voi occupatevi delle vostre faccende, e lasciate stare l'arte che è il nostro campo professionale. A un simile categorico asserto noi profani si resta un po' male.

I primi contatti che noi studenti abbiamo con l'arte avvengono sui banchi di liceo e sono di natura puramente storica. Ed è giusto, poiché senza una preparazione storica adeguata — di autori e di periodi — è impossibile veramente e pienamente godere dell'opera d'arte, cioè capire quel che con essa l'artista ha voluto dirci. Ma se i contatti restano in questa sfera storico-filologica, essi sono completamente infondati per il nostro accrescimento e la nostra formazione. Essi non costituiscono che una propedeutica; un'anticamera che si deve necessariamente fare prima di entrare nel vivo dell'opera, prima di metterci a colloquio personale con essa. Questo colloquio cioè lo studio e l'interpretazione dell'opera d'arte costituisce un secondo tempo, un gradino più alto nei nostri rapporti con l'arte; l'esigenza estetica si fa più profonda: non ci basta più constatare che un'opera è bella ma vogliamo sapere perché è bella.

In questo secondo tempo il nostro spirito dev'essere educato ed elastico, perché deve avere una reattività pronta, deve quasi cambiare di veste e di sentimento per ogni opera d'arte che contempla: è vero che l'emozione estetica è una, ma passa per diverse porte; e se è vero che ogni opera d'arte ha qualcosa di suo particolare da dirci noi dobbiamo essere disposti ad ascoltare e rianimare in noi queste molteplici voci.

Ad un certo punto, poi dopo che ci siamo a lungo indugiati davanti a capolavori, dopo che ci siamo entusiasmati di essi e dopo aver nutrito di essi il nostro spirito, a un certo punto saliamo un altro gradino nello sviluppo delle nostre esigenze estetiche. E allora ci accorgiamo che quelle voci sono voci di esperienze già vissute; il nostro spirito, dopo averle ascoltate, dopo aver vibrato con esse e per esse, sente il bisogno di agire. E questo il momento dell'artista,

dello spirito che dopo aver ascoltato tante voci, vuole dire la sua. E qui la faccenda si complica: qui noi profani dovremmo ritirarci in buon ordine e lasciare il posto alla baldanza e all'estro dei nostri colleghi studenti di arte.

Dunque, sentiamo allora il bisogno di un'arte così aderente a noi da non apparirci più come qualcosa che viene dal fuori al di dentro, ma qualcosa che faccia il cammino inverso, che sia vera espressione di quel che sentiamo. Ma nel campo dell'arte non potremo mai fare niente. E anaro e doloroso giungere a questa constatazione. Dobbiamo forse metter da parte l'arte da cui abbiamo avuto tante emozioni feconde, e non pensarci più? Ma no, qualcosa possiamo ancora fare.

L'opera d'arte non è il prodotto di un uomo, di un artista, ma è il prodotto di tutto il gusto e la coscienza di un'epoca, del quale gusto e della quale coscienza un uomo si fa portavoce ed interprete. Quando gli animi di tutto un popolo sono lontani dall'arte, perché occupati completamente da altri problemi, allora non sorge nemmeno l'uomo capace di creare una forma artistica nuova. Tipico l'esempio del sec. XIX: il secolo meno contemplativo, l'unico secolo che non ha una espressione architettonica propria. Ma è il secolo che ha visto i Risorgimenti nazionali, le scoperte scientifiche più rivoluzionarie, i movimenti operai ecc. Il sec. XX — ora che le compagnie nazionali e i rapporti tra le classi sociali sono sistemati o vanno sistemandosi, ora che le scoperte scientifiche non sono che perfezionamenti e adattamenti e applicazioni sempre più larghe dei principi fondamentali posti nel secolo scorso — il secolo XX deve adempiere ad una sua funzione artistica.

Se siamo convinti che il Novecento (non parlo naturalmente di certe aberrazioni che passano sotto questo nome, ma dei criteri che guidano questa tendenza) sia l'espressione artistica più conforme al nostro spirito di giovani moderni, se cerchiamo di intendere veramente in questo ordine di idee che si chiama Novecento e se ci sentiamo di farlo capire alle persone che ci circondano e che molte volte sono allontanate da un'applicazione troppo rigida e poco spontanea, se vi aderiamo intimamente e non solo intellettualmente, ecco che adempiamo anche noi una funzione attiva rispetto all'arte, sia pure indirettamente. E perché questa adesione e comprensione sia completa e intima, non deve solo riferirsi all'arte ma a tutto l'aspetto novecentista, cioè moderno, della vita: il quale non è affatto inconciliabile con la nostra professione di cattolici militanti, come credono molti acattolici.

Ecco come noi, non artisti, possiamo aiutare e affrettare l'avvento di un'arte nostra, di un Novecento italiano che deve avere sì punti di contatto col Novecento straniero (in quanto a una tale concezione è ormai universalmente sentita ed attuata) ma deve avere una particolare veste e funzione latina e cattolica, cioè equilibratrice degli estremi.

Con ciò non dico che, per un desiderio di attività specialmente sentito da noi giovani non debba farsi posto alla pura contemplazione artistica. Essa è anzi necessaria, perché può donare allo spirito momenti di serenità e di piacere che sono massimamente formativi. Ma in essa non devono esaurirsi tutte le nostre relazioni con l'arte: è una parentesi contemplativa nella vita attiva, parentesi feconda perché ci insegna ad osservare, a vedere, a godere di ogni bellezza, anche a meglio sentire Dio che è Bellezza infinita.

Clara Valente

LETTURE

DUE LIBRI AMERICANI

John Dos Passos: Nuova York (Mantecan Transfer). Milano, Modernissima, 1932.

Avanguardia. New York cresce, s'estende, s'aggrega nell'architettura dei grattacieli, diventa pletorica, assordata di rumori. Col crescere della città crescono i bambini d'allora, nascono in essi desideri, ambizioni, aspirazioni e idealità che si sviluppano e si complicano nelle vie, nei teatri, nei dancing, negli uffici, nella Borsa, in treni, taxi, piroscapi, finanche al Luna Park.

Popoguerra: gli ex-combattenti lottano con quelli rimasti a casa e che hanno visto e sfruttato l'enorme sviluppo commerciale e industriale di New-York. Lotta sorda, giornalistica e soprattutto affaristica. E ancora la Borsa, il carro dei pompieri, spacci clandestini d'alcool, angoli silenziosi d'appartamenti dove ci si ubriaca, amore romantico e divorzio, un giorno di agiatezza e dieci di miseria.

Figure che s'incontrano, si scontrano, scompaiono velocemente — come i veicoli nelle ore più movimentate della metropoli — e ricompaiono improvvisamente con i loro sentimenti, i loro pensieri più intimi, i gesti, le bestemmie (anche queste!) ed un linguaggio crudo, illetterario, rozzo e stentato come quello della realtà. Da questo aristocratico groviglio di impressioni che danno netta la fisionomia di New York e di episodi approfonditi da un acuto esame sottile e minuzioso sorgono due o tre figure di primo piano: Joe il re di Wall Street ridotto ad elemosinare un sigaro ed un bicchiere di birra, Baldwin avvocato e affarista che con volontà ed audacia fa fortuna e vince in tutto, mentre Jimmy Herf poeta e giornalista deluso dalla vita e dall'amore

abbandona in un triste mattino New-York sul carretto di un ignoto orolano verso una meta ignota di evasione incerta. In questo fallito che tornando bambino in America bacia la terra della Patria e conserva nella sua anima una poetica lealtà come un disprezzo per le audacie e il volontarismo profitto di utilitarismo dei fortunati e degli arricchiti è forse la condanna della civiltà americana e del suo esito catastrofico. Dos Passos ha reso vivamente la visione quasi dettagliata dell'immensa metropoli, specialmente nella sua vita velocissima: acrobazie di uomini, di fortune, di sentimenti. E su tutto come un velo di sofferenza: uomini che cercano e non trovano, che rincorrono e non raggiungono, che s'accacciano sfiniti perché non possono distaccarsi dalla mirabile vita della metropoli. Solo uno evade donchischiottesamente nel nebbioso mattino recando in sé tutta la sofferenza e la tristezza di questa immensa città dove l'individuo si perde. Vien fatto di pensare all'umile emigrante che in questa sofferenza non abbandona completamente la sua volontà di riuscire e ritorna al piccolo paese nativo senza sforzo pur dimostrando per l'America un'ammirazione forse un po' esagerata. A parte le bestemmie e il linguaggio un po' crudo e l'audacia di certe pagine, il merito grande di questo romanzo oltre che nell'originalità della forma e dell'intreccio è appunto nell'aver fatto scorgere efficacemente questa sofferenza degli uomini, delle cose e della città tutta dal suo nascere al suo evolversi fino ai giorni tragici in cui s'intravedono i primi sintomi di una crisi economica, ma specialmente spirituale e intellettuale.

SINCLAIR LEWIS: L'amore in automobile. (Mondadori - Collezione La Palma).

Questo è un romanzo più leggero, più allegro e più divertente. Non è il cupo risorgere di immagini, di situazioni troppo approfondite, rivissute ed analizzate e perciò saturate di sofferenza o, come si dice, di « umanità », ma un episodio che si svolge nella più superficiale fantasia, con velocità cinematografica su vie molto spesso rischiose dall'Atlantico al Pacifico. Un modesto « macchinista » rincorre una lussuosa automobile attraverso gli Stati Uniti percorrendo il Far West e le Montagne Rocciose tra fantastici ricordi di fanciullezza e di pellirosse.

Inseguimento sentimentale di un meccanico provinciale innamorato della bella newyorkese dalla macchi-

na di lusso. Avventure di corsa, guasti, panne, molto spesso divertenti, sempre a lieta fine. Incontro di astuti contadini che scavano la via per speculare sulle auto costrette in panne, di truffatori di provincia, di qualche audace brigante e di molta brava gente affabile e servizievole. Intanto la fanciulla cittadina e il suo papà provano gusto alla vita provinciale e rude, ai rischi e agli imprevisti di questo lungo viaggio, mentre il giovane meccanico s'inizia e aspira alle raffinatezze cittadine.

Infine l'arrivo di tutti e tre alla città, il gusto dei buoni cibi, delle allegre comitive, delle soffici poltrone. E qui la solita schermaglia fra il povero meccanico diventato studente, la fanciulla che lo ama e i parenti di costei che premurosi del prestigio della loro recente nobiltà attentano a questo amore mettendo in rilievo contro tutta la raffinatezza del loro ambiente la rusticità simpatica del giovane povero. Ma la fanciulla vince ogni ostacolo dimostrando che gli avi suoi e dei suoi parenti altro non erano che pionieri audaci e spregiudicati che sapevano rubare, depredare e vendere schiavi.

Allora sposerà col meccanico su un altro trespolo, tornerà ai monti, alle corse folli lungo la campagna dove non vi sono « orribili complicazioni mondane peggiori di un vero pericolo, peggiori del fuoco e del terremoto, complicazioni che in realtà non esistono ma che noi stabiliamo come le regole di un giuoco di carte. Che cosa ci può importare del piacere delle persone che ci sono indifferenti? Chi è mai ad aver designato certe persone ad una data posizione sociale? E' stato il Presidente degli Stati Uniti che ha creato quel signore Gran Cordone del frack? Siamo tutti uguali, re o carbonai... Tutte quelle persone mondane non sono in fondo che delle persone ordinarie ricoperte di vernice... ». Ed è in queste parole lo spirito e lo scopo di questo libro che ironizzando spassosamente sulle pretese della nobiltà e della grassa borghesia americana ricorda le origini e indica anch'esso nel ritorno alla natura il ritrovamento dell'umano « nell'uomo »: « Sembriamo due bambini... E mi piace. E' così... non so... così umano! ». Anche qui quindi un'evasione verso « Le gioie e le angosce d'un mondo nuovo », con fiducia nelle cose belle e un poco romantiche, fiducia che, su questo mondo tedioso, rende eterna la giovinezza! ».

In questi due romanzi eguale è la fine: esodo dalla città moderna incontro ad un mondo che se in Dos Passos è da ricercare ancora, in Lewis è sentimentale e romantico.

Non più le convenzioni di una vita brillante, non più l'avventura in mezzo al mondo degli uomini, delle macchine e delle ricchezze, ma l'ottimistica fuga di tutto ciò, fuga ottimistica perché si è in due e due già « formano un mondo a sé con la possibilità di combattere il restante mondo ». Così in questi due romanzi Jimmy Herf cittadino raffinato e introverso e Milt Daggett provinciale ma sensibile risolvono lo stesso problema nell'identico modo con questa sostanziale e soggettiva differenza che mentre l'uno fugge verso una sentimentale felicità, attraverso la campagna con l'automobile economica ed utilitaria, l'altro vuol perseguitare oltre il fallimento di ogni ideale pratico e romantico un'avventura spirituale con la certezza pessimistica di un nuovo Rinascimento più generale e più profondo. Egli è come lo raffigura Dos Passos il raffinato cercatore, una figura americana ed europea, immunizzato contro l'irrigidirsi in forme vitali insufficienti, Suo unico dovere è l'appassionata solitaria servitù verso la propria anima che tutto consuma (Wassermann - Discorso sullo spirito dei giovani) nella critica degli antichi valori, nella ricerca di nuove basi per la vita individuale e collettiva. Questa conclusione di Dos Passos è pessimistica, ma più umana, più realistica e più vicina allo spirito della moderna letteratura europea che non il rifugiarsi del Lewis nel mondo irreali, inconsistenti del sogno e del sentimento.

O. S.



Vita Liturgica

III. Domenica dopo Pasqua

Il giubilo della liturgia per la resurrezione di Cristo continua con le espressioni scritturali: Il Vecchio e il Nuovo Testamento forniscono il motivo della preghiera e della meditazione. L'Introito della Messa è un invito alla lode divina per la vittoria di Cristo sopra i suoi nemici.

Nella prima orazione è detto tutto il valore della cristiana professione di vita: il cristiano deve respingere tutto quello che si oppone a una dignità sì alta. Agli erranti il Signore offre la sua luce per il ritorno nelle vie della giustizia; chi ha ricevuto questo lume uniforme ad esso la sua vita. E la prova maggiore della comprensione e della riconoscenza.

San Pietro, nell'Epistola, suggerisce ai cristiani quali siano le armi per vincere il mondo. Tutto si sintetizza nell'amore di Dio che fa fuggire le opere della corruzione. Il buon esempio della carità, dell'obbedienza, della generosità: questa è la grazia in Cristo Gesù nostro Signore. Ancora una volta, la vita secondo la grazia si oppone alla vita secondo la natura, non già per distruggere questa, ma per elevarla.

Questa grazia di cui parla San Pietro ha un carattere eminentemente sociale: mediante essa i cristiani, sebbene perseguitati, supereranno l'organismo dell'impero romano. Con la forza dello spirito vinceranno la forza della natura. La obbedienza raccomandata è una condizione insopprimibile della vittoria.

Il Vangelo ci presenta Gesù nel Cenacolo: "Ancora un poco e voi non mi vedrete, ancora un poco e voi mi vedrete, perché vado al Padre". Annuncio della morte e della resurrezione; accenno all'ascensione. Ma Gesù resta visibile nella sua Chiesa, sempre.

È una visione che esige una fede viva, una visione nascosta e pur appariscente. Gesù parla del cristiano che cerca e resta fedele al Maestro, mentre il mondo si ride e del cristiano e di Gesù; è la gioia del cristiano che ha trovato la gioia, non quella del più raffinato egoismo, ma quella derivante dall'accelerazione del piano di giustizia voluto da Dio a propria gloria.

Il Cristianesimo è la religione della gioia, perché religione di libertà in Dio, di superamento d'ogni cosa che passa. È la religione che trasporta ogni uomo che l'accetti e la segua nell'eternità e nell'infinito. Basterebbero questi due concetti per assorbire ogni attività interiore ed esteriore. I contemplativi vivono di questi due concetti; infuocati dall'amore di Dio, attraverso le contingenze terrene, essi assurgono all'unità vitale che è Dio. Nella mortificazione liberatrice di ogni giorno sanno tutto riferire a Dio come a principio, come a fine. Per ciascuno di noi è preparata questa gioia. La vita nella grazia che è gioia è quella dei risorti con Cristo, i quali hanno appreso e si dedicano a mitigare i desideri terreni con l'amore delle cose celesti. Scuola dei santi, che son passati e passano per il nostro mondo, senza essere del mondo, siamo alla vigilia delle feste di beatificazione e di canonizzazione. Ci sia permesso questo richiamo per presentare a noi stessi e a tutti i fratelli in Cristo gli esempi di una vita cristiana lieta e gloriosa che è il commento prolungato di quanto ha voluto seguire il Signore: "Era necessario che Cristo soffrisse e risorgesse dalla morte per entrare, così, nella sua gloria". La gloria di Lui è la nostra, nostra fin d'ora, malgrado la nostra debolezza, la nostra tardananza in questa valle di lacrime.

d. o. p.

ARTISTI FVCINI



GUSTAVO SOLIMENE: Su la porta

Il discorso del Santo Padre ai delegati per gli studenti medi

Convenuti da tutte le diocesi d'Italia numerosi delegati studenti si sono raccolti in Roma per studiare i mezzi, i fini del movimento studenti medi di Azione Cattolica, e per lucare il Giubileo.

Si sono avute alcune giornate trascorse nella preghiera e nello studio; in esse valenti maestri come P. Buri S. J., e D. Gonzato illustrarono gli aspetti della vita spirituale dello studente, vita spirituale intesa soprattutto a far concepire loro lo studio da un punto di vista soprannaturale ed apostolico. S. Ecc. Mons. Cognata, vescovo di Bova, ha voluto dedicare le due giornate antecedenti alla sua consacrazione episcopale, per illuminare le menti degli intervenuti sui problemi pedagogici studenteschi, per dare al giovane delegato quelle cognizioni utili per trasfondere nei suoi compagni di studio le verità della Fede, non solo come norme che appagino il loro intelletto ma servano di guida alla vita.

Le lezioni organizzative completarono il quadro degli insegnamenti, tracciando la vita di associazione e le varie attività religiose e di apostolato utili a svolgersi dagli studenti di Azione Cattolica. Ma tutto questo complesso di lavoro era serenamente e santamente inquadrato dalla meditazione che al mattino per tempo teneva Mons. Sargolini, Assistente Generale, approfondendo in essa tutti i grandi tesori del suo cuore sacerdotale.

A coronamento delle giornate di studio e delle visite giubilarie ebbe luogo l'udienza del Santo Padre, nella domenica in *Albis*.

All'udienza erano presenti Monsignor Sargolini, Assistente Centrale con i vice Assistenti Mons. Ettore e Mons. Figna; il P. Buri S. J., il dottor Rossi, delegato nazionale, D. Regretti, direttore del giornale studentesco *Gioventù Nova* e un bel numero di Assistenti Ecclesiastici.

Il Santo Padre, accolto da fragorosi applausi, dopo aver dato a baciare la mano a tutti i giovani nella Sala del Concistorio, assisi in trono, rivolse ad essi, con paterna amabilità, alcune parole.

« Il benvenuto a voi, dilettissimi figli — Egli incominciò — che venite come la corona finale da molti punti di vista la più bella e la più preziosa: questa corona che chiude il ciclo pasquale. Nella S. Liturgia fino a ieri sera si diceva *in hac potissimum die*, mentre adesso si dice solo: *in hoc tempore*.

Voi venite dunque in un momento opportuno per la soavità della cosa, nella vostra particolare qualità di appartenere alla grande famiglia di Azione Cattolica, che la Divina Bontà Ci affidava. Voi non siete di questa famiglia una parte qualunque, ma una bella parte che è la gioventù, la primizia della vita: di tutta la famiglia i prediletti perchè le speranze dell'avvenire. Avete con voi l'instabile privilegio della predilezione del Divin Redentore che si manifestava in modi così diversamente belli e affettuosi, e che Egli comandava al mondo intero in quelle formule così imperative e con temibili minacce. E vorremmo dirvi quello che proviamo a vedere voi e quelli che sono con voi, quelli che voi rappresentate: una parte così squisitamente cara al Nostro cuore e oggetto di così particolari speranze e sollecitudini e occupazioni e, stavamo per dire, preoccupazioni, perchè voi sapete che amore paterno e preoccupazioni vanno indivisibili.

Dopo un così affettuoso saluto, l'Augusto Pontefice continuava dicendo che quei cari figli Gli rappresentavano, in modo particolare, non solo la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, ma anche gli studenti medi, una parte alla quale Egli ha dedicato pensieri speciali e cure paterne.

Con quanto gioia aveva infatti veduto quelle loro giornate di studio e di preghiera e di azione pasquale e di inizi di Anno Santo; in esse anzi, aveva veduto con particolare attenzione quello che il loro prossimo passaggio presenta di lavori compiuti e di successi riportati; aveva veduto i loro propositi e non poteva a meno di ringraziarli vivamente.

Sua Santità aveva rilevato la loro iniziativa, il giornale che appare così bene pensato, e ben fatto, destinato a fare, non c'è alcun dubbio, del gran bene così come ne ha fatto in quella larga distribuzione avvenuta nella festa di S. Tommaso.

Sapeva inoltre che nelle trascorse giornate i giovani avevano trattato anche delle Associazioni interne nei Collegi: il Papa li invitava espressamente a lavorare ancora perchè c'è ancora molto da fare in questo campo.

Particolare soddisfazione derivava poi a Sua Santità dalla maggiore partecipazione dei giovani ai lavori caritativi delle Conferenze di S. Vincenzo, mai come adesso opportune e necessarie e di cui tutto il mondo celebra il primo centenario.

Altro motivo di compiacimento: la partecipazione e collaborazione missionaria, le ben precise direzioni. Dio benedica tali sforzi e conceda di fare sempre più perchè non si sarà mai fatto abbastanza in campo tanto vasto.

Per le opere vincenziane il Santo Padre ripeteva la parola di Gesù: « *pauperes vos semper habetis* »: vi saranno sempre poveri, vi saranno sempre dolori da consolare. Per l'opera missionaria si avrà un campo sempre più immenso, poichè si contano a milioni le anime alle quali non è arrivata ancora la Redenzione con i suoi frutti.

Mai come questo momento, del resto, era venuta a proposito così preziosa collaborazione alle opere missionarie e il proposito di spingerla sempre più davanti; mai così a proposito come agli inizi dell'Anno Santo di Redenzione.

Le missioni, e la collaborazione missionaria sono letteralmente l'opera intensa che portano sempre più avanti i frutti dell'opera della Redenzione Divina; rispondono pienamente a quello che anche il Papa ha cercato con questo Anno Santo, nel quale Egli chiama tutte le anime a pascersi più largamente dei frutti della Redenzione, e a dare una risposta soddisfacente a quella domanda che si faceva il Divino Redentore in previsione dell'opera Sua e in previsione pure di tanta mancata corrispondenza degli uomini: la terribile parola, desolante e interrogazione: « *Quae utilitas in sanguine meo?* ».

Certo in tutta questa tragedia di dolori, di sofferenze e di agonie è entrata una consolazione; il Redentore ha previsto questa attività missionaria che ferve nel cuore dei giovani di Azione Cattolica, porzione dell'Azione Cattolica Giovanile, la più cara al cuore di Dio e del Suo Vicario in terra.

Per tutte queste magnifiche, bellissime manifestazioni di zelo il Santo Padre teneva a dire a quei Suoi figli la Sua ammirazione e la Sua gratitudine: Con particolare interesse noi seguiamo l'opera vostra e volgiamo lo sguardo al passato per dirvi con quanta compiacenza benediciamo ai lavori, compiuti fin qui e quelli che vi proponete di compiere. Il fatto è fatto: Dio lo ha già raccolto e l'ha scritto nel libro della vita, dove non si cancella. Bisogna ora guardare l'avvenire e cercare di corrispondere sempre più largamente ai santi propositi che il Signore ci ha ispirati.

Quindi Sua Santità, a conclusione dei Suoi cari preziosi incoraggiamenti passava ad impartire a quei diletti figli la Benedizione Apostolica: per essi e per le loro opere: tutti quanti ad essi fanno da guida e sono di esempio, tutta la cara Gioventù di Azione Cattolica: stupenda visione di purezza di vita, di fervore, di santi propositi.

Inoltre Egli voleva benedire le famiglie di ciascuno, le case, le occupazioni speciali, gli studi, tutte le aspirazioni: tutto quello che avevano nel pensiero e desideravano fosse benedetto.

Il Santo Padre dopo aver impartita la Benedizione a quella corona di figli devotissimi, scese dal trono e a Mons. Sargolini, che Gli presentava l'omaggio devoto del Presidente Avv. Jervolino, da una indisposizione trattenuto a Napoli, ebbe la bontà di dire: Una particolare benedizione al Nostro caro avv. Jervolino; bisogna dirgli — aggiungeva sorridendo Sua Santità — che prima di ammalarsi domandò permesso al Papa, anzi imitò il Papa ».

Vivissime acclamazioni salutarono poi il Sommo Pontefice mentre lasciava la Sala.



NUOVI SOCI DELL'EDITRICE STUDIUM

Dr. Ada Mazza Guerzoni - Roma I. Azione	L. 100
Dr. Giuseppina Discacciati - Roma I. Azione	» 100
Prof. Valeria De Gaetani - Roma I. Azione	» 100
Dr. Elena Gabbutti - Roma I. Azione	» 100
Prof. Francesco Pennisi - Catania I. Azione	» 100
Sig. Martini Filippo Maria - Roma I. Azione	» 100
Dr. Guido Gonnella - Roma I. Azione	» 100

SOCI BENEMERITI

S. E. Mons. A. Riberi - Dublino. Quota 1933	L. 100
Rev.mo Egidio Gavazzi - Parma. Quota 1933	» 100

Vita delle Associazioni

MILANO

Associazione Femminile

Domenica 12 marzo: giornata fucina. Nella nostra cappella dell'ex Seminario ci siamo raccolti, fucini e fucine, ad ascoltare la S. Messa, celebrata da D. Monza l'Assistente dell'Associaz. Femminile. Il sacro rito è riuscito particolarmente raccolto; al Vangelo D. Monza ha pronunciato parole di profondo cordoglio per il grave lutto dal quale è stato colpito l'Assistente dei Fucini, D. Corbella. Tutta l'Associazione milanese Gli è stata spiritualmente vicina per soffrire con Lui, in quell'acerba ora di pena.

Dopo la S. Messa, l'Assemblea, presieduta dalla nostra cara Almerina Aprà, consigliera nazionale del Nord-Ovest. La presidente, Alda Agnolotti, ha tenuto una nutrita relazione sul tema proposto: « L'Azione tra i compagni universitari », venendo ad esemplificazioni pratiche, a incitamenti, a consigli, quali può dare solamente un'anima che intensamente ha vissuto e vive l'ideale fucino. Alla discussione, le nostre compagne laureate hanno portato il contributo della loro esperienza: qualora ogni altra via ci sia chiusa possiamo fare un po' di bene nell'Università anche con una condotta seria, ma affabile ed affettuosa e con l'ottimo esito negli studi. Si guarderà allora al nostro ideale almeno con rispetto ed ammirazione, sentimenti questi che prediligono alla simpatia e alla comprensione.

Nel pomeriggio, D. Cappelletti, amico fedele dell'Associaz. femminile, ci ha parlato, nella nostra sede, di S. Tommaso, ponendo in rilievo la figura del Santo e la quadrata chiarezza della mente del pensatore.

Per la celebrazione della Pasqua Universitaria, abbiamo cercato di fare azione di propaganda.

Con due lezioni giornalieri, nei giorni 29, 30, 31, il corso di prediche è stato svolto da D. Ubaldo, professore all'Università Cattolica. L'idea centrale delle conferenze si può riassumere nel seguente motto: « Vivere, operare, pregare. Nella serenità della pazienza, nello splendore della purezza, nella carità di Cristo ». Ci auguriamo vivamente che anche quest'anno la celebrazione della Festa della Redenzione abbia potuto segnare la conquista di nuove anime all'ideale cattolico fucino.

Veniamo ora ad una breve cronaca di tutte le attività della nostra Associazione.

Ogni domenica: S. Messa nella nostra Cappella frequentata da buon numero di Fucini e Fucine. Celebrazioni, alternandosi, gli Assistenti delle Associazioni.

Alla lezione di Religione facciamo del nostro meglio perchè la discussione riesca animata e proficua.

Il gruppo del Vangelo, diretto da D. Monza, è molto vantaggioso anche e specialmente per le matricole. Nella giornata di ritiro mensile predica l'abate Caronti, che già da quattro anni amorevolmente presta la sua parola per noi. Rimpiangiamo che quest'anno non Gli sia stato possibile tenerci, come per l'addietro, un corso di Liturgia, in lezioni mensili; abbiamo però la certezza e la fortuna di riaverlo tra noi nel mese di maggio, per il consueto ritiro chiuso di 3 giorni nella villa di Lentate.

Dei gruppi di studio, due soltanto hanno funzionato regolarmente quest'anno; però in modo soddisfacente: il gruppo di lettere e quello di filosofia.

Il gruppo letterario fiorisce sotto la direzione energica della Brocchieri, la relatrice al Congresso di Cagliari. L'argomento scelto (Gli scrittori del Novecentismo e del Novecento) appassiona veramente e non soltanto le fucine ma anche altre compagne universitarie.

Discussioni calorose si intavolarono, per la partecipazione attiva dell'Assistente, di D. Cappelletti e delle socie. Nello svolgimento del programma che ci siamo proposte, seguiamo questo metodo: esaminare la produzione dei vari scrittori e considerare se e quello che la morale cattolica può di essi accettare.

Sofia Vanni e Dina Preto, due fucine laureate ci tengono, alternandosi, delle lezioni plane e chiare sul Tomismo. Ad ambedue siamo molto riconoscenti, per non lieve lavoro che si sono addossate, nel farsi nostra guida in difficile campo.

Padre Genesio ci ha tenuta una conferenza sulla « Psicanalisi » in preparazione al tema da discutersi al Convegno.

Alla conferenza settimanale di San Vincenzo prendono parte anche elementi universitari non fucini, che noi accogliamo ben volentieri, perchè numerose sono le famiglie che assistiamo alla Casa degli Sfrattati, mentre ci auguriamo pure che questo sia un modo efficace di propaganda del nostro ideale, giacchè la pietà per il povero è un sentimento che trova immediata rispondenza nei cuori.

Infine Padre Garrè ci tiene, due volte al mese, delle conferenze missionarie sulla Cina, le quali trattano particolarmente delle condizioni e dei bisogni intellettuali e spirituali di quel popolo.

In programma, la relazione di una fucina, su una delle grandi figure missionarie, di cui daremo resoconto a suo tempo.

MONZA

Associaz "Ludovico Necchi,"

Dopo quasi tre mesi, rompiamo il silenzio. Per essere precisi, dovremmo rifarci dall'11 febbraio, festa della Matricole, celebrata a Cantù assieme ai milanesi; ma di ciò hanno già parlato sia il nostro settimanale, come, in modo ancor più ampio, il numero rosa di *Ricreazione Fucina*.

Adempiuto così il nostro dovere di segnalare tale data, passiamo oltre.

Giovedì fucina

A dire il vero, la Giornata Fucina ha avuto regolare svolgimento presso di noi un po' in ritardo, ma è riuscita egualmente bene. La mattina della domenica 26 marzo ci vedeva raccolti nella bella chiesetta di S. Maria degli Angeli ad ascoltare la Santa Messa, celebrata dal nostro Rev. Assistente. Al Vangelo ci furono da lui rivolte brevi, ma belle parole, lusinghianti le virtù di S. Tomaso, in modo speciale quelle che maggiormente noi siamo chiamati ad imitare nella nostra qualità di studenti universitari. Ci accostammo poi tutti alla Mensa Eucaristica, portando nel cuore la promessa di essere sempre più fedeli allo spirito fucino e al programma dell'Associazione.

Terminate le sacre funzioni con la lettura della preghiera inviata dalla Federazione, cui fece seguito a chiusura la S. Benedizione, ci lasciammo fra canti e grida per ritrovarci dopo il tramonto.

Alla sera infatti la sede riapriva i suoi battenti per accogliere noi e con noi numerosi invitati. Il programma dettagliato della serata non si sapeva. Parlò prima il Rev. Assistente, pronunciando brevi parole di apertura. A lui tonne dietro un amico fucino, che parlò sul tema proposto dalla Federazione: « L'apostolato fra i compagni d'Università ». Infine il Padre Domenicano Alvaro Rulla, noto autore di non pochi volumi, fra i quali un bello studio su Contardo Ferrini, ci tenne una dotta prolusione su S. Tommaso d'Aquino. La serata, come si vede, fu abbastanza impegnata, temiamo persino che qualcuno abbia fatto una mezza indigestione. All'fine l'oratore fu vivamente applaudito

e noi fucini approfittammo del pubblico accorso per fare una ingente raccolta pro Università Cattolica del S. Cuore.

Pasqua universitaria

Seguendo la tradizione, anche quest'anno in occasione della S. Pasqua abbiamo indetto, per domenica 9 aprile una giornata di ritiro per studenti universitari e giovani laureati. Confortante il numero degli intervenuti, davvero consolante l'esito della giornata. Ci fu valente predicatore il Padre Quaresimalista della nostra Basilica; sempre ci fu daccanto durante la giornata il nostro Rev. Assistente. La chiusura ebbe luogo in forma solenne la mattina seguente in Duomo con la S. Comunione Pasquale distribuita agli esercitanti da mons. Teologo, Terminate le funzioni la sede accoglieva noi e gli altri per un piccolo rinfresco offerto dall'Associazione (meglio dal nostro Assistente come effettivamente avvenuto). Poi a completa chiusura il rituale gruppo fotografico.

Nella settimana di Passione poi abbiamo partecipato in massa alle sacre funzioni partecipando alla visita in processione ai S. Sepolcri e prendendo parte la sera del Venerdì alla processione che portò in giro per la città la S. Croce con le reliquie della Passione di N. S. G. C.

Ed ora avremmo da dire qualche cosa sull'attività interna, ma ci accorgiamo che per questa volta può bastare, laonde ci autorizziamo bellamente a dare il *finis*.

BENEVENTO

Segretariato "Contardo Ferrini,"

Il Segretariato di Benevento dà contemporaneamente notizia di due celebrazioni, entrambi riuscitissime che hanno segnato come il coronamento dell'attività sociale nel corrente anno accademico. Voglio dire la Giornata fucina e la Pasqua Universitaria.

Preceduta da quindici giorni di attiva propaganda, la Giornata Fucina si è svolta, domenica 26 marzo, alla presenza del Consigliere Nazionale Riccio, il quale ne è stato, anzi, l'oratore ufficiale, parlando sul tema: Il compito attuale dell'Universitario Cattolico. Un folto uditorio di universitari e di medi, stipava la nostra sede, dimostratisi insufficiente ad accogliere la folla di coloro che avrebbero voluto intervenire.

Dopo la conferenza di Riccio, ci recammo in una ventina tra fucini e prefucini, a rendere omaggio a Mons. Arcivescovo, che ci accolse con paterna bontà.

Dopo una lieta assemblea ed una refezione, ancora più lieta, l'auto ci rapiva, nelle ombre della sera, il nostro Riccio.

Dopo aver inondato la città e la diocesi di centinaia di volantini, recanti il nostro invito agli studenti dei Licei e dell'Università, ci siamo raccolti, in preparazione, per tre sere. Agli studenti ha predicato egregiamente il Rev.mo Padre Raffaele Cerzaccio, d. P. S., nella Cappella del Seminario Diocesano, alle studentesse l'Assistente delle fucine, Rev. Prof. Cairone nella chiesa di San Vincenzo.

Il successo, delineandosi fin dalle prime sere, si è avuto, poi, in una misura clamorosa, nella terza sera della Preparazione. Cosicché domenica in *Albis*, nella Cappella di Mons. Arcivescovo, S. E. Adeodato Piazza ha celebrato il Divino Sacrificio e distribuita la Comunione Pasquale ad oltre settanta goliardi.

Conclusosi il mistico rito, seguito da tutti con raccoglimento profondo, in una sala attigua alla Cappella, Mons. Arcivescovo, che aveva già al Vangelo rivolto all'insolito uditorio vibranti, commosse parole, ha dato a baciare ai presenti il sacro Anello, ritirandosi, poscia, tra gli applausi, nel suo appartamento.

Nel Refettorio del Seminario Diocesano, indi, i fucini hanno offerto ai compagni una gustosa colazione, che è stata consumata nella più schietta allegria goliardica.

Corrado Di Salva, dall'alto di un tavolo, ha salutato, infine, nella sede del Segretariato, gli intervenuti tutti con poche, suadenti parole.

Una lieta fotografia ha fissato sensibilmente il ricordo di questa seconda nostra Pasqua Universitaria, ed un'eco dolcissima durerà a lungo nei cuori.

Nel mentre rendiamo grazie a Dio, che ci ha concesso di raggiungere un risultato, circa sei volte superiore numericamente, a quello del decorso anno, sospendendo per l'avvicinarsi degli esami le nostre attività, porgiamo ai compagni di tutta Italia il nostro saluto.

MODENA

Assoc. "L. A. Muratori,"

Domenica, 16 c. m., nella festa del la Resurrezione di Cristo, una grande gioia è venuta ad aggiungersi per i fucini modenesi a quella già grandissima cui invita la Chiesa nel giorno di Pasqua. Don Ermete Cavaletti, che fu nel Consiglio direttivo del nostro Circolo Universitario fin dai suoi albori matricolari e per tutti gli anni del suo curriculum studiorum, ha cantato la sua prima Messa solenne.

L'ampio presbiterio della Chiesa di S. Biagio offriva uno spettacolo veramente commovente, zeppo stipato di giovani cattolici venuti da tutta la diocesi per partecipare alla più grande gioia di lui che nella sua vita di universitario ha dato tanta parte del e sue energie alla gioventù cattolica nella carica di presidente federale. I fucini, numerosissimi (erano resuscitati anche i vecchioni), erano confusi nella folla, ma una commozione speciale credo li invase quando videro il compagno di tante ore di lavoro e di letizia, col quale la familiarità della vita fucina aveva creato un vincolo e indistruttibile di confidente amicizia, offrire il divino sacrificio; commovente che ci uni tutti in un solo vivissimo entusiasmo, quando vedemmo sul calice, offerto al novello sacerdote da alcuni amici, incastonati lo stemma della Fuci e della Gioventù Cattolica Italiana.

Una colazione intima riunita attorno a Cavallini i fortunati rappresentanti di tutti quelli che avrebbero voluto essere con lui il più a lungo possibile in quel giorno per lui e per tutti così significativo e giocondo. Presenti con la loro adesione i nostri massimi gerarchi, Righetti e Mons. Anichini, presenti nel nostro ricordo tutti gli amici lontani o « al macero giunti » furono ore di gioia quelle che passammo con lui sentendo ad ogni parola che la Fuci ritrovava in lui un amico fattivo e generoso come e più di prima per quanto con una veste tanto più autorevole e con una speciale pienezza di vita e di grazia divina.

Alla sera, nella stessa Chiesa di San Biagio, ricevemmo da lui la Benedizione Eucaristica e poi lo lasciammo tornare in Seminario col clamoroso augurio di vederlo, prima di morire, Assistente Nazionale della Fuci.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA

EDITRICE STUDIUM

Si è pubblicato:

PIO XI

DISCORSI AGLI UNIVERSITARI

Vita religiosa - Norme direttive per l'Azione Cattolica - Conforti spirituali - Consigli nel campo degli Studi: le parole sempre vive del Padre Comune si ripresentano in questo volume all'amorevole interessamento di tutti i cattolici.

L. 5. franco di porto

EDITRICE STUDIUM

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE
DELLA LITURGIA
DOMENICALE

L. 1,50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33